



Codice del candidato:

**Državni izpitni center**



P 1 6 2 A 1 0 2 1 1

SESSIONE AUTUNNALE

# LINGUA ITALIANA

Prova scritta 1

Analisi del testo non letterario

**Mercoledì, 24 agosto 2016 / 60 minuti**

*Sono consentiti i seguenti strumenti e sussidi:  
penna stilografica o penna a sfera.*

*Il candidato riceve due schede di valutazione.*

*Il testo non letterario in allegato è staccabile.*

**PROVA DI MATURITÀ PROFESSIONALE**

## INDICAZIONI PER IL CANDIDATO

**Leggi attentamente le seguenti indicazioni.**

**Non aprite la prova d'esame e non risolvere i quesiti prima del via dell'insegnante preposto.**

Incolla o scrivi il tuo numero di codice nello spazio apposito su questa pagina in alto e sulle due schede di valutazione.

La prova d'esame comprende 18 quesiti. I punti in totale sono 30. In margine ad ogni quesito sono indicati i punti che puoi conseguire.

Scrivi le risposte nello spazio apposito con la penna stilografica o con la penna a sfera. Scrivi in corsivo in modo leggibile rispettando le regole grammaticali e ortografiche. Nel rispondere ai quesiti fai attenzione alle indicazioni che ti vengono fornite. Se sbagli, traccia una riga sulla risposta sbagliata e scrivi la risposta corretta. Le risposte e le correzioni illeggibili saranno valutate con 0 punti.

Abbi fiducia in te stesso e nelle tue capacità. Buon lavoro.

*Questa prova ha 12 pagine, di cui 3 vuote.*



**Prova scritta 1: allegato****Selfie ergo sum**

*Non solo narcisi. Dietro agli autoscatti postati sul web c'è un modo nuovo di raccontare se stessi e un desiderio antico*

di Piero Vietti | 18 Ottobre 2014 ore 06:30

Il fenomeno degli autoscatti fatti con smartphone, tablet o webcam e condivisi sui social network è sezionato, dibattuto, analizzato e discusso con continuità da almeno un anno, da quando cioè l'Oxford dictionary ha inserito il termine selfie tra le sue voci. Ma ora che anche lo Zingarelli 2015 ha annunciato (con il solito italico ritardo) di avere inserito "la parola dell'anno" nella nuova edizione del suo vocabolario, c'è la scusa per provare a parlarne ancora. Anche perché in realtà sui selfie si continua a produrre giornalismo, letteratura e cinema e sicuramente si continuerà a farlo. Quello che per i più superficiali è solo un fenomeno passeggero e narcisistico è stato negli ultimi mesi sviscerato da giornalisti, sociologi, filosofi, economisti, psicologi, neuroscienziati e clienti di bar alla ricerca di una ragione per spiegare l'impulso che fa afferrare uno smartphone anche nelle situazioni più improbabili e imbarazzanti, puntarlo verso la propria faccia e toccarlo per fotografare noi stessi in un dato luogo e in un preciso istante.

Il selfie spesso è compulsivo, sempre più forte di noi, raramente studiato: ci si fotografa in bagno, a letto appena svegli o prima di dormire, alle feste (tantissimo, alle feste), allo stadio, per strada, in coda alla posta, in sala d'attesa, all'aperitivo con le amiche.

Che cosa spinge tutti noi, ma soprattutto la generazione dei cosiddetti millennial, i nati dal 1980 in poi, a inondare i social network di selfie? Perché davanti a un evento, una persona più o meno famosa, un amico, un posto più o meno esotico uno dei primi pensieri che abbiamo è quello di farci un selfie? Che cosa – o chi – cerchiamo, in fondo, pubblicando in rete quell'autoscatto? Approvazione, sicurezza in noi stessi, complimenti? Certamente. Ma forse non è tutto qua.

Qualche giorno fa l'economista comportamentale Dan Ariely ha definito sul Wall Street Journal le cinque ragioni psicologiche per spiegare il fenomeno dei selfie: 1) ci serve a fermare l'attimo; 2) ci permette di continuare a vivere il momento (se

dovessimo fermarci a chiedere a un'altra persona di scattarci una foto, smetteremmo per un attimo di viverlo); 3) condividiamo l'esperienza del momento con altri; 4) non ci preoccupiamo troppo del nostro aspetto; 5) lo fanno tutti.

Narcisi, generazione allo specchio, esibizionisti. Così frettolosamente etichettati, i millennial sono cresciuti in un mondo profondamente cambiato dalla tecnologia. Per questo non si può analizzare il fenomeno dei selfie senza tenere conto del tessuto su cui poggia. Chi oggi ha dai 30 anni in giù è cresciuto potendo raccontarsi quotidianamente in "un diario generazionale condiviso fatto di post, tweet, mi piace, commenti e foto", spiega Federico Capeci, autore del libro "Generazione 2.0" (Franco Angeli). "Per loro è normale parlare di sé in quel modo, e a differenza dei giovani prima di loro, taciturni e solitari, questi 'parlano' molto di più. Pure troppo". La tecnologia poi non solo ha permesso la massima diffusione e condivisione di questi diari ma ha anche favorito nuovi comportamenti, spiega Capeci: "Il selfie come lo intendiamo oggi è nato quando Steve Jobs ha messo sui suoi smartphone la fotocamera frontale: prima non era comune farsi autoscatti da soli con la macchina fotografica".

Il selfie oggi è cambiato, si fa con gli amici in un contesto specifico". Non è più solo un gesto solitario, e non può essere fatto da una terza persona, perché essere al contempo attori e autori della fotografia ha un valore. "Il selfie dice 'ehi, siamo qui, siamo noi, attori dello scatto'", afferma Stefano Epifani, professore di Social media management alla Sapienza di Roma.

C'è dunque un desiderio implicito di appartenenza in ogni selfie, la volontà di mostrare noi stessi come parte di qualcosa (o qualcuno) più grande di noi. Per questo, sostiene Federico Capeci, "il selfie è un gesto di comunicazione perfetto, più di un post su Facebook, o un tweet. Un selfie mette insieme nello stesso momento il soggetto, la sua esperienza dell'istante e il contesto. 'Sono qui, sono felice/triste/arrabbiato/divertito e sta



succedendo questo'. Tutto questo in un secondo. È una cosa difficile da fare, se non con un racconto complesso". Il selfie ha quindi una potenza comunicativa enorme, e in più è "universale e immediato. Arriva a tutti e non ha bisogno di spiegazioni". Anche un giapponese riesce a capire che cosa comunica un italiano.

"Un selfie è un indice", dice Giovanni Maddalena, professore di Storia della filosofia e di Filosofia della comunicazione e del linguaggio all'Università del Molise. "Chi si fa un selfie dice principalmente una cosa: io ci sono. In una società come quella contemporanea, invasa dalle immagini, una fotografia in cui ci sono io è diversa dalle altre. "C'è poi un aspetto legato all'azione – prosegue Maddalena – per farti un selfie allunghi il braccio e scatti. Apparentemente è un banale autoscatto fatto da una distanza troppo irragionevole per venire bene. Ma questo rende personale non solo l'immagine, ma anche il modo in cui viene scattata. È la stessa differenza che corre tra una partita vista in tv e una vista in curva allo stadio: si vede molto meglio dal divano di casa, ma perché uno va allo stadio? Perché è diverso poter dire 'io ci sono'". Ma a chi diciamo questo "io ci sono"? Alla nostra rete relazionale, dice Epifani, che sui social network per molti di noi combacia con quella reale, o almeno così pensiamo: "È cambiata la percezione della

differenza tra sfera pubblica e privata. Chi pubblica un selfie su Facebook lo fa per far vedere ai suoi amici che lui era in un certo posto con determinate persone a fare una certa cosa, non si preoccupa che lo possano vedere anche altri, magari sconosciuti". Per Giovanni Maddalena a chi condivide un selfie in rete "interessa marginalmente a chi dici 'io ci sono'".

In tutto questo discorso, che fine fa la verità? "Non c'è nulla di vero nel selfie – provoca Capeci – Il mondo del web è autorappresentazione: io vivo una certa cosa in un certo modo e voglio farmi vedere così. Non è per forza un aspetto negativo". Anche nella vita in carne e ossa, spiega lo studioso, facciamo scelte per farci vedere dagli altri con un certo vestito a seconda delle circostanze, una certa automobile, una certa casa e così via. Il problema nasce quando la rappresentazione di sé si distacca troppo da ciò che noi sentiamo realmente di essere.

A chi pensiamo mentre scattiamo un selfie? Cosa cerchiamo? Che cosa ci resta? Un urlo di presenza alla ricerca di un rapporto. Imperfetto, potenzialmente grandissimo, certamente ridotto dal mezzo. Io ci sono, voglio esserci per sempre, e stare con qualcuno. Il narcisismo è un'altra cosa.

(Adattato da: [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it). Visionato: 20/4/2015.)



**Leggi l'articolo *Selfie ergo sum* che trovi in allegato e risolvi i quesiti che trovi qui di seguito.**

1. Spiega il significato del titolo (la spiegazione dell'espressione latina *ergo sum* si trova nel testo).

---

---

---

*(2 punti)*

2. Il termine *selfie* è stato inserito nei dizionari. Qual è il primo dizionario che l'ha adottato e in quale anno?

---

---

---

*(1 punto)*

3. Quali domande si pone l'autore dell'articolo?

---

---

*(2 punti)*

4. Quali risposte propone l'autore dell'articolo?

---

---

*(2 punti)*

5. Qual è la differenza tra i Millennial e la generazione precedente?

---

---

*(2 punti)*

6. Cerchia la risposta corretta che risponda al quesito di seguito. Chi si fotografa, di solito lo fa:

- A Dopo averci pensato bene
- B Istantaneamente
- C Programmando

*(1 punto)*



7. Il testo inizia con l'affermazione "Non solo narcisi." Quali altre caratteristiche hanno le persone che si fotografano?

---

---

---

(2 punti)

8. Scrivi 4 forestierismi.

---

---

---

(2 punti)

9. Trasforma la frase passiva in attiva.

*Il fenomeno è stato sviscerato dai giornalisti.*

---

---

---

(1 punto)

10. Sottolinea i verbi che trovi nella frase e indica il modo di ogni verbo.

*Se dovessimo fermarci a chiedere a un'altra persona di scattarci una foto, smetteremmo per un attimo di viverlo.*

Verbi    Modo verbale

1°	_____
2°	_____
3°	_____
4°	_____
5°	_____

(2 punti)



11. Nella frase seguente riconosci gli avverbi e ricopiali.

*Il selfie è spesso compulsivo, sempre più forte di noi, raramente studiato.*

---

---

---

(2 punti)

12. Definisci grammaticalmente le seguenti parole: *autoscatto, fotocamera, autorappresentazione.*

---

---

---

(1 punto)

13. Spiega il significato che ha la parola *indice* nella frase seguente: "Un selfie è un indice" (inizio del settimo capoverso).

*Indice* significa: \_\_\_\_\_

---

(1 punto)

14. Scrivi altri due significati di *indice*.

---

---

---

---

(1 punto)

15. Scrivi due caratteristiche del selfie servendoti delle affermazioni di Capeci e Maddalena.

---

---

(1 punto)









# Pagina vuota



# Pagina vuota



**Pagina vuota**